



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 8 settembre 2025

1. **Nuovi droni e attacchi raddoppiati per «bucare» le difese. Il messaggio dello Zar: tregua alle nostre condizioni.**
2. **A un anno dalla presentazione il rapporto dell'ex premier resta lettera morta, realizzato il 10% con digitale e mercato dell'energia al palo.**
3. **Il calo demografico e le previsioni per il 2100 in Europa: servono più produttività, più servizi per le famiglie, più immigrazione regolare.**
4. **Il mondo del commercio internazionale, e delle dogane in particolare, sta vivendo un periodo di caos senza precedenti.**
5. **Parole rassicuranti del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dal Forum di Cernobbio: «La manovra correttiva quest'anno non servirà».**
6. **Le Partecipate statali industriali e di servizi hanno un ruolo fondamentale nell'economia italiana in scenari internazionali incerti.**
7. **Il Paese del lavoro nero e delle false assunzioni, dove la sicurezza è un adempimento formale e lo sfruttamento una regola non scritta.**
8. **L'occupazione va bene ma i salari non sono adeguati. Per farli crescere deve aumentare la produttività.**
9. **Il 2025 nerissimo dell'auto italiana: 250 mila vetture e fabbriche ferme.**

Fausto Biloslavo - I raid sui luoghi simbolo Putin avvisa Zelensky: si pieghi o toccherà a lui - Il Giornale

Le fiamme ed il fumo che escono dal palazzo del governo a Kiev centrato dai russi, nel più massiccio attacco di droni e missili della guerra in Ucraina, sono **un avvertimento mortale per Volodymyr Zelensky**. «*La prossima volta possiamo colpirti*», è il messaggio del Cremlino. **Il palazzo presidenziale si trova a poche centinaia di metri da quello dell'esecutivo, tutti e due vicini a Maidan**, la piazza simbolo della rivolta che ha dato fuoco alle polveri. Il nuovo zar, Vladimir Putin, ha ordinato l'attacco senza precedenti e ravvicinato a Zelensky per due motivi: il primo come **rappresaglia agli attacchi dei droni ucraini in profondità alle raffinerie russe** che stanno creando problemi. Il secondo punta a **piegare Zelensky ad accettare le condizioni capestro del Cremlino** per arrivare ad una tregua. In realtà gli 810 droni o velivoli esca e 13 missili da crociera Iskander-K lanciati sull'Ucraina sono stati in gran parte fermati. Gli ucraini ne hanno abbattuti 747 e 4 missili, ma **basta che il 10-20%, come sta accadendo in media, penetri le difese aeree per provocare danni non indifferenti**. Si tratta di saturazione, come i missili iraniani lanciati su Israele. **Oltre ai danni vanno calcolati i costi**: la Russia sforna droni kamikaze, sulla base di quelli iraniani Shahed-136, che hanno un valore fra i 20mila e 50mila dollari. I più avanzati arrivano a 70mila dollari. **Un missile intercettore terra**



aria può costare 3 milioni di dollari e le scorte finiscono presto a questo ritmo di attacchi. La fabbrica di Alabuga nel Tatarstan russo, sta aumentando la produzione e i russi ne hanno messo in piedi un'altra. Secondo l'intelligence ucraina sono in grado di produrre 6000 droni tipo Shahed al mese. Non solo: **sia a Kiev che a Mosca stanno studiando droni guidati dall'intelligenza artificiale**, che riusciranno a penetrare le difese avversarie volando sull'obiettivo in maniera autonoma. **L'escalation è evidente e legata anche agli alti e bassi del negoziato.** A luglio si era raggiunto un picco, come media giornaliera, di 250 droni russi lanciati sull'Ucraina. Non sono mancate punte, in sole 24 ore, di oltre 600 droni e missili in giugno, ma poi le aperture negoziali e l'incontro Trump- Putin in Alaska aveva fatto diminuire gli attacchi. **Il presidente americano pensava di avere ottenuto una tregua più da Kiev che da Mosca sui bombardamenti** con i droni alle raffinerie russe in profondità. L'incertezza del negoziato ha fatto riesplodere la guerra energetica con i droni. Il 3 settembre i russi ne hanno lanciati oltre 500 e una dozzina di missili. **I numeri così alti sono dettati anche dai velivoli esca che si «sacrificano» per fare passare gli altri.** Gli ucraini solo in agosto hanno colpito almeno 12 raffinerie paralizzando impianti che rappresentano oltre il 17% della capacità nazionale russa corrispondente ad 1,1 milioni di barili al giorno. Nelle ore del massiccio attacco sull'Ucraina hanno annunciato di avere centrato, per la seconda volta, **l'oleodotto Druzhba** nella regione russa di Bryansk, **che pompa il petrolio per l'Ungheria e la Slovacchia.** Gli attacchi in profondità **colpiscono anche nodi ferroviari e aeroporti bloccando, solo con gli allarmi, il traffico aereo pure di Mosca.** Forse Kiev non è riuscita a rallentare di molto gli attacchi nel Donbass per mancanza di carburante o mettere in ginocchio l'economia russa, ma in varie zone del paese, a cominciare dalla Crimea annessa, **c'erano lunghe code davanti alle stazioni di benzina durante l'estate.** Non solo: le raffinerie sono state colpite dal nuovo drone Flamingo, una bomba volante con un carico esplosivo doppio rispetto a un missile Cruise. Il drone è fabbricato in Ucraina, ma ci sarebbe stato l'aiuto tecnico degli inglesi. Da gennaio gli ucraini hanno testato nuovi droni con un raggio d'azione di 2mila chilometri, che possono sganciare bombe da 250 chili e tornare alla base. Nel frattempo la produzione dei Flamingo arriverà in ottobre a 210 esemplari al mese.

~

Marco Bresolin – Piano Draghi dimenticato, realizzato il 10% - La Stampa

A un anno esatto dalla sua presentazione — il primo anniversario cade domani, 9 settembre — il rapporto di Mario Draghi sulla competitività europea continua a essere considerato "**la bussola programmatica**" dell'Ue, ma la sua messa a terra procede a rilento, anche a causa delle **resistenze emerse su alcune riforme.** Secondo uno studio dello **European Policy Innovation Council** che ne sta monitorando l'implementazione, dopo dodici mesi soltanto l'11% delle raccomandazioni contenute nel report è stato completato, mentre quasi **un quarto è rimasto lettera morta nel cassetto.** Per le restanti misure ci sono stati alcuni segnali, ma che gli esperti considerano decisamente insufficienti. **Il settore del digitale e quello dell'energia presentano i maggiori ritardi,** mentre passi avanti si registrano nel campo dei trasporti e in quello delle materie prime critiche, anche se l'attuazione delle misure - se si considerano anche quelle messe in campo solo "*parzialmente*" — non va oltre il 30%. Ferme al palo anche le riforme nel campo dello spazio e della farmaceutica, mentre non c'è alcuna traccia del maxi piano di investimenti (secondo Draghi, servirebbero 800 miliardi di euro), da finanziare anche con debito comune europeo. In compenso, **Ursula von der Leyen ha promesso a Trump che**



L'Europa acquisterà 650 miliardi di euro di prodotti energetici e 35 miliardi di chip, mentre le imprese europee dovranno investire oltreoceano più di 500 miliardi in settori strategici. **Il compleanno del rapporto Draghi si celebrerà alla vigilia del tradizionale discorso sullo Stato dell'Unione**, che la presidente della Commissione europea terrà mercoledì nell'Aula di Strasburgo. L'intervento di Ursula von der Leyen segnerà **la ripresa dei lavori dopo lo stop per le vacanze** e rappresenterà un momento di confronto con gli eurodeputati. Diversi gruppi politici sono pronti a chiedere conto a von der Leyen dei ritardi del rapporto Draghi. (...) La Commissione è sul banco degli imputati, accusata dagli eurodeputati di non aver dato il seguito necessario alle indicazioni del report, dopo che era stata la stessa presidente von der Leyen a commissionarlo. Ma da Palazzo Berlaymont è il vicepresidente esecutivo **Stéphane Séjourné**, responsabile del portafoglio alla Prosperità e alla Strategia industriale, a respingere le accuse. *«Il rapporto Draghi è diventato la dottrina economica dell'Unione europea — assicura il francese a La Stampa—e tutto ciò che abbiamo proposto da allora è in linea con esso: una semplificazione improvvisa, un rilancio dell'Unione dei capitali, una nuova strategia per il mercato interno, il made in Europe, il Fondo per la competitività... È un movimento senza precedenti».* Lo stesso Séjourné, però, ammette che c'è chi rema contro: *«L'effetto Draghi — continua — viene troppo spesso eroso quando i testi vengono discussi dagli Stati membri o persino internamente da coloro che non hanno compreso il cambiamento epocale».* Secondo **Antonios Nestoras**, fondatore e direttore dello **European Policy Innovation Council**, il think tank che ha lanciato **l'Osservatorio Draghi** e l'indice per monitorarne l'attuazione, *«ciò che manca è il senso di urgenza».* A suo avviso, *«in passato l'Ue ha dimostrato di essere in grado di produrre legislazione con rapidità, come è successo con il pacchetto FitFor55 (pilastro del Green Deal, ndr). Ma non vedo lo stesso senso d'urgenza quando si tratta della competitività europea».* Nel dettaglio, il rapporto Draghi prevede 383 raccomandazioni. Certamente non tutte devono essere portate a termine nel breve periodo, alcune hanno un orizzonte più lungo. Ma **a un anno di distanza soltanto 43 sono state accolte pienamente, pari all'11,2% del totale.** A queste se ne aggiungono altre 27 complete "parzialmente" (il 20,1%), ma ancora incomplete, mentre quasi la metà (176, vale a dire il 46%) ha visto **solo qualche timido accenno, ma senza veri e propri passi concreti.** Ben 87 (22,7%) non pervenute. **L'Ue deve fare i conti con la complessità del suo iter decisionale e delle sue strutture istituzionali**, ma secondo Nestoras ci sono anche **ostacoli di tipo politico**, relativi al fatto che *«per alcuni settori, come quello delle materie prime critiche, il senso d'urgenza è maggiore»*, mentre per altri *«come quello dell'energia o delle industrie energivore»* c'è un pressing minore. Questo perché *«emergono resistenze da parte degli Stati che non vogliono cedere le loro competenze a Bruxelles e finiscono per rallentare o in certi casi addirittura bloccare il processo».* *«(...) la maggior parte delle riforme è ancora in via di definizione, o di portata troppo ridotta per cambiare i risultati. Molti sforzi di semplificazione si sono essenzialmente concentrati sulla deregolamentazione — un passo necessario, ma politicamente delicato, per migliorare le condizioni di investimento».*

Carlo Cottarelli - L'Europa perderà fino a un terzo degli abitanti - Corriere della sera

Il saldo tra nati e morti è negativo dal 2012 e il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna) **pubblicato da Eurostat è sceso a un minimo di 1,38 nel 2023** e, visti i dati dei singoli Stati membri, dovrebbe essere calato ulteriormente nel 2024. La bassa natalità crea uno squilibrio generazionale che si manifesta in una difficoltà per le imprese, ben evidente in Italia,



nel trovare personale per rimpiazzare chi, raggiunta una certa età, deve smettere di lavorare. Inoltre, anche per l'allungamento dell'aspettativa di vita, i sistemi pensionistici si trovano in costante difficoltà finanziaria. **Ma non è solo un problema finanziario:** se non si fanno figli mancano le persone che possono curare gli anziani. E le cose sono destinate a peggiorare, come segnalato anche da un recente articolo pubblicato sul Guardian cui si fa riferimento su queste colonne: secondo l'Eurostat, in assenza di immigrazione, la popolazione europea, dopo un leggero aumento iniziale, **scenderebbe dagli attuali 447 milioni a 295 milioni nel 2100, un terzo in meno.** C'è chi pensa che il problema possa essere risolto con politiche pubbliche per la natalità. Molto difficile. Gli studi empirici mostrano che l'effetto della spesa pubblica sulla natalità è positivo ma modesto: un punto di Pil di maggiore spesa alza il tasso di fecondità di uno 0,1 o poco più. In pratica, **nessun Paese che sia sceso molto sotto un tasso di fecondità di 2 (quello che stabilizzerebbe la popolazione) è riuscito a risalire a quel livello.** È importante rimuovere gli ostacoli che rendono difficile conciliare la nascita dei figli col mantenimento del posto di lavoro. Ed è anche importante **evitare che il tasso di fecondità scenda al di sotto di 1,5 per evitare quello che i demografi chiamano «trappola della fertilità»** per cui i nati si riducono non solo per la limitata volontà di fare figli, ma anche perché il numero dei potenziali genitori cala troppo rapidamente. Ma evitare lo spopolamento e lo squilibrio tra lavoratori e anziani **richiede anche una seconda componente: l'immigrazione.** E qui sorge un problema, politico e sociale, che i Paesi europei (e non solo; basti pensare agli Stati Uniti) non sono ancora riusciti a risolvere, con poche eccezioni: quello di **avere un flusso migratorio sufficientemente ampio, regolare** e tale da facilitare l'integrazione con i «nativi». (...) Trovare una soluzione a questi problemi richiede due cose: **bloccare gli sbarchi irregolari** e creare canali di **afflusso di migranti regolari.** E su entrambi i fronti l'Italia e l'Europa devono fare di più. Gli sbarchi irregolari continuano. In Italia, dopo il picco del 2023, primo anno del governo Meloni, si sono ridotti nel 2024-25, grazie al freno concordato coi Paesi del Nord Africa. Ma questi non hanno nessun interesse a bloccare completamente le partenze irregolari: se lo facessero, nessuno inizierebbe il viaggio della speranza dai Paesi di provenienza e loro perderebbero la possibilità di ricatto verso i Paesi europei e i relativi vantaggi. E, infatti, i flussi restano consistenti (nel 2024-25 siamo sui 66mila l'anno). **Occorre ripensare a livello europeo l'intero approccio,** comprese le politiche di asilo le cui evidenti falle consentono l'immigrazione come rifugiati politici di chi arriva per motivazioni economiche, politiche che comunque erano state disegnate avendo in mente flussi di pochi perseguitati e che sono inadeguate a flussi potenziali di decine di milioni di persone. Al tempo stesso **occorre creare canali di afflusso regolare in misura sufficiente:** nelle previsioni Eurostat con adeguate politiche migratorie il calo della popolazione europea al 2100 potrebbe essere limitato al 6%. **Il governo Meloni ha appropriatamente aumentato il numero di permessi di lavoro:** dal minimo di poco più di 30mila l'anno dei governi Conte I e II, si è saliti a oltre 160mila nel 2025. Ma sono numeri ancora bassi. Per mantenere invariato il rapporto tra lavoratori e anziani che non lavorano servirebbero 350mila immigrati l'anno. E, soprattutto, occorre una politica di lungo periodo per portare nel nostro Paese (e in Europa) persone con le competenze necessarie e con un'adeguata conoscenza della lingua italiana. Il che comporta costituire centri di «reclutamento e formazione» anche nei Paesi di provenienza, un'adeguata pubblicizzazione in quei Paesi dell'**esistenza di canali regolari di afflusso, e politiche di integrazione.** Tutto questo faciliterebbe il blocco degli sbarchi irregolari. Alcuni Paesi europei sono facilitati nella creazione di flussi regolari: in particolare **la Spagna (che ha un tasso di fecondità basso**



quanto quello italiano, ma ha una popolazione in crescita) ha il vantaggio di poter accogliere immigrati dall'America Latina, persone che parlano la stessa lingua e hanno la stessa cultura e religione. Ma possiamo comunque fare meglio. Ultima precisazione. **Il problema dello spopolamento dell'Europa** e degli squilibri che ne derivano (il primis quello tra lavoratori e anziani non lavoratori) può essere **attenuato anche attraverso politiche di aumento della produttività**: ci saranno meno lavoratori, ma se ognuno è più produttivo, il problema è attenuato. Ciò detto, quantitativamente puntare solo su questo aumento (e su una ripresa del tasso di fecondità) è insufficiente, come dimostrato, per esempio, dalle previsioni di lungo termine della **Ragioneria Generale dello Stato** relative agli equilibri pensionistici. Un flusso regolare di immigrati resta essenziale.

Marino Longoni - Il commercio Ue vive alla giornata - Italia Oggi

Il mondo del commercio internazionale, e delle dogane in particolare, sta vivendo un periodo di caos senza precedenti. Da una parte **l'accordo capestro firmato dalla Commissione europea** con l'amministrazione Trump, **ancora da definire** nei dettagli e già finito sotto il maglio della Corte d'appello degli Stati Uniti secondo la quale Trump non aveva il diritto dal punto di vista giuridico di imporre dazi globali senza l'approvazione del Congresso. Dall'altra **un report appena arrivato da Bruxelles contiene dati a dir poco allarmanti** sulle reali condizioni di funzionamento di questi importanti presidi di tutela della correttezza e legalità degli scambi internazionali. **Qualche dato significativo**: se nel 2022 sono stati sdoganati a livello europeo 1,5 miliardi di articoli, **questo valore è più che triplicato in tre anni** ed è arrivato nel 2024 a 4,8 miliardi. Ma **questa esplosione ha fatto diminuire la percentuale dei controlli**, scesa a 82 ogni milione, lo 0,0082%, cioè quasi niente. **Per fortuna l'Ue sta correndo ai ripari** e tra 4 mesi i sistemi doganali nazionali saranno in grado di dialogare in automatico con la piattaforma Icrosm **attraverso lo sportello unico doganale**. E nel medio periodo, presumibilmente entro il 2028, dovrebbe arrivare una riforma in grado di razionalizzare ulteriormente il sistema doganale europeo. A questi due temi sono dedicate le prime due pagine di questo numero di ItaliaOggi Bette. Ma **torriamo al tema dell'accordo Usa-Ue**, certamente il più esplosivo dal punto di vista politico. Anche perché, nonostante la dichiarazione congiunta di qualche giorno fa abbia meglio delineato il profilo di questa negoziazione, **non mancano i punti oscuri**. A cominciare dal fatto che la tariffa base del 15% sulle esportazioni Ue verso gli Usa, significativamente più alta rispetto alla media storica intorno all'1%, impone **un nuovo costo consistente agli esportatori europei e rende meno competitivi prodotti di settori chiave come l'automobilistico**. Inoltre, l'Ue si è impegnata a comprare 750 miliardi di dollari di energia dagli Stati Uniti nei prossimi tre anni, ossia circa 250 miliardi l'anno. L'obiettivo dichiarato è anche legato alla **necessità di ridurre le importazioni energetiche dalla Russia**. Tuttavia, l'Ue stessa non effettua direttamente questi acquisti, ma può agevolare e facilitare l'aggregazione della domanda e la rimozione di eventuali colli di bottiglia infrastrutturali. Inoltre **queste quote corrispondono quasi all'intero fabbisogno energetico europeo**: quindi dovrebbero esser disdettagli accordi di fornitura già in essere per legarsi ad un unico fornitore (una follia). **Per gli investimenti diretti europei negli Usa**, si parla di circa 600 miliardi di dollari, ma anche qui si tratta di un impegno non vincolante dal punto di vista giuridico o normativo, bensì più di un'intenzione politica e commerciale, **senza autorità pubbliche che garantiscano concretamente tali investimenti**. Il rischio è che, essendo



praticamente impossibile adempiere a questi volumi, **si offra in futuro il destro a Trump** per denunciare l'accordo e imporre in modo autoritativo dazi ancora peggiori. Sempre che la Corte Suprema ribalti il parere della corte d'Appello che non gli riconosceva il diritto di porre questo tipo di dazi. **In pratica, si vive alla giornata.** E si studiano alternative praticabili (vedi il recentissimo accordo Mercosur).

Federico Fubini – Manovra correttiva, Giorgetti rassicura: quest'anno non serve – Corriere della sera

Non è una legge di Bilancio di poco conto, quella che aspetta Giancarlo Giorgetti nelle prossime settimane. E la prima da quando le guerre commerciali che attraversano l'economia mondiale minacciano di **mettere sotto pressione l'export italiano nella morsa fra Stati Uniti e Cina.** Ed è la prima dal 2019 che **dovrebbe riportare l'Italia a un deficit pubblico sotto al 3%** del prodotto interno lordo e a un surplus prima di pagare gli interessi del debito, secondo il Piano strutturale di bilancio della primavera scorsa. Forse per questo il ministro dell'Economia, al Forum Teha di Cernobbio, è di poche ma essenziali parole. *«Come abbiamo sempre fatto in questi anni, io lavoro in modo serio, pragmatico, con responsabilità, serietà, prudenza»* esordisce in collegamento video. Giorgetti aggiunge subito una rivendicazione in più: *«Quando concordammo le regole di bilancio europee noi fummo tra i più critici, ora siamo fra coloro che le rispettano in modo più puntuale».* Con queste premesse, il ministro offre alla sala un impegno: *«Diversamente rispetto a quanto eravamo abituati a fare nella legge di bilancio (per il 2026, ndr) non servirà nessuna manovra correttiva: i conti vanno come avevamo previsto».* Dunque nessuna ulteriore stretta per legge, nessun taglio di spesa oltre quelli che vengono dall'inerzia degli anni scorsi. Eppure era stato lo stesso responsabile dell'Economia nei giorni scorsi a parlare di **«pizzicotto»** alle banche. Certo il progressivo aggiustamento degli stipendi alla vampata del 17% di inflazione cumulata nel periodo 2021-2023 **continuerà a far entrare molti miliardi di redditi personali in aliquote più alte e farà cadere molte detrazioni** automatiche delle famiglie. Questo tipo di **stretta fiscale silenziosa sul ceto medio** proseguirà, aiutando la finanza pubblica in una fase delicata. *«L'economia purtroppo ha subito un rallentamento in relazione alla guerra commerciale»*, riconosce il ministro. La crescita attesa per il 2025 nel Piano di bilancio di aprile era dell'1,1%, mentre **oggi non appare già acquisto neppure lo 0,6%** delle più recenti aspettative del governo (confermate comunque ieri dal ministro). Anche per questo Giorgetti conferma l'impegno di **«interventi a favore di famiglie e imprese»**, ma resta cauto. In primo luogo c'è **l'impatto delle tensioni commerciali**, su cui il ministro invita a rivolgere l'attenzione anche ai rapporti con l'Oriente. *«Serve un'attenta riflessione sui dati della bilancia commerciale — dice — perché il tema non riguarda solo gli Stati Uniti ma soprattutto la Cina».* Giorgetti se la prende con *«l'eccesso di capacità produttiva di chi si può permettere di operare in perdita a prezzi non remunerativi».* Ma c'è un altro tema che preoccupa il ministro: **gli impegni a far salire la spesa per la difesa**, di circa 60 miliardi di euro l'anno a prezzi correnti entro il prossimo decennio. Giorgetti, guardingo, parla di un impatto sul bilancio *«da valutare»* e dello *«sforzo titanico»* che serve soprattutto per **sviluppare l'industria del settore in Italia — tecnologie digitali e semiconduttori inclusi —** altrimenti gli ordinativi pagati con le tasse dei contribuenti andranno all'estero e *«non ci sarà ritorno di produzione e posti di lavoro in Italia».* Più sommario il ministro sulle **mille proposte estive per la legge di bilancio.** E pazienza se, dalle pensioni alle tasse, vengono anche dal suo partito. «In



estate ho visto fuochi d'artificio di proposte, alcune stimolanti, altre fantasiose o verosimili, ma io ne so poco o nulla. In agosto c'è il calciomercato e la manovra-mercato», taglia corto. Molto deciso invece **Matteo Salvini**, a Cernobbio nelle vesti di ministro delle Infrastrutture, sul progetto del ponte sullo **Stretto di Messina**: «*Questa settimana — annuncia — da Palazzo Chigi dovrebbe essere mandato il dossier sul progetto alla Corte dei conti per approvazione. Conto che tra settembre e ottobre si parta con i cantieri e li espropri*». Il costo atteso è di 13,5 miliardi di euro. La tariffa media a transito di auto prevista è di sette euro. In base al numero di transiti attuali il ritorno sull'investimento, in quest'area specifica, sarebbe di circa 25 milioni di euro l'anno: oltre cinquecento volte più piccolo del costo.

Redazione – Come vanno i conti di Enav, Enel, Eni, Fincantieri, Leonardo, Poste, Saipem, Snam, Terna. Report Comar - Starmag

Nell'ultimo semestre i ricavi delle società quotate partecipate dallo stato sono cresciuti dell'1,3 per cento su base annua, per un totale di 115,8 miliardi di euro. Crescono anche gli investimenti (+5,3 per cento) e gli indebitamenti (+3,4 per cento), mentre diminuiscono gli utili netti complessivi (-4,4 per cento). *“Le Partecipate statali industriali e di servizi hanno un ruolo fondamentale nell'economia italiana, chiamata ad affrontare complesse transizioni e scenari internazionali incerti”*, si legge nello **studio di CoMar**; *“tutte le Relazioni finanziarie semestrali presentate da 11 Società quotate nei giorni scorsi mostrano risultati complessivamente positivi”*. Il Consolidato, secondo la periodica elaborazione dell'Osservatorio Finanziario di CoMar, evidenzia **ricavi totali per 115,8 miliardi di euro, in aumento di 1,4 miliardi (+1,3%)** sull'anno precedente; gli utili netti si attestano su 8,8 miliardi, in discesa di 404 milioni (-4,4%), anno su anno. Nei sei mesi, l'indebitamento ammonta a 116,4 miliardi, in aumento di 3,7 miliardi (+3,4%); gli investimenti crescono del 5,3%, superando i 13,9 miliardi (700 milioni in più); sempre al 30 giugno, i Dipendenti sono 349.062, in crescita di 6.792 Unità (+2%).

Le 11 Società quotate, che concorrono al Consolidato, sono: **Enav, Enel, Eni, Fincantieri, Italgas, Leonardo, Poste Italiane, Rai Way, Saipem, Snam, Terna**. Nell'analisi, più in particolare, si mostra che:

- i ricavi, anno su anno, aumentano di più per Italgas (+37%), Fincantieri (+24,3%), Saipem (+12,4%), Leonardo (11,7%);
- in termini assoluti, i ricavi maggiori sono per Eni, con 42 miliardi di euro e per Enel, con 40,8 miliardi; queste due sole Società rappresentano il 71,5% dei ricavi consolidati; ma è tutto il settore dell'energia, aggiungendosi Italgas, Snam e Terna, a predominare, rappresentando il 75,8% del totale;
- gli incrementi più significativi negli utili sono, nell'ordine, per Fincantieri, Italgas, Snam e Saipem;
- i più grandi datori di lavoro sono Poste Italiane, Leonardo ed Enel;
- spiccano per gli investimenti Enel, Eni, Poste, Terna e Snam;
- riguardo alla guidance 2025, la rivedono al rialzo Enav, Fincantieri, Leonardo, Poste, Rai Way; in conferma da parte di tutte le altre.

Il dinamismo delle Partecipate, evidenzia CoMar, non è solo nei numeri, nella generazione di cassa, nel rafforzamento patrimoniale, nei programmi di buyback, **nei progressi dei rapporti net debt to equity**, nella gestione positiva dei tassi di cambio, nell'ottimizzazione dei processi o nel controllo dei costi, ma anche in tutte quelle scelte di portafoglio, di



diversificazione e ridisegno del perimetro, di operazioni industriali che ne hanno concretizzato le strategie negli ultimi mesi:

- gli investimenti nelle rinnovabili in Nord America, in Grecia ed in Spagna per Enel;
- l'implementazione del modello satellitare Eni;
- l'incorporazione in Italgas di 2i Rete Gas;
- l'acquisto del settore Uas (Underwater armaments & Systems) di Fincantieri da Leonardo;
- gli accordi con Rheinmetall e Baykar; gli m&a in ambito di cybersicurezza, l'acquisto di Iveco Defence da parte di Leonardo;
- per Poste Italiane, l'impegno su Anima Holding, l'acquisizione di una quota di Tim e la cessione della quota in Nexi;
- il progetto dell'hyperscale data center di Rai Way;
- la fusione di Saipem con Subsea7;
- le acquisizioni di Edison Stoccaggio e di Open Grid Europe per Snam; gli avanzamenti di Terna Tyrrhenian Link ed Adriatic Link.

Ivan Cimmarusti e Sara Monaci – Migranti, boom di finti contratti nei controlli sul lavoro irregolare- Il Sole 24 Ore

Un'Italia invisibile tiene in piedi interi pezzi dell'economia. **Ore infinite, salari minimi, spesso senza contratto.** È il Paese del lavoro nero e delle false assunzioni, dove la sicurezza è un adempimento formale e lo sfruttamento una regola non scritta. In prima linea ci sono anche i lavoratori stranieri: in molti sono arrivati pagando un visto che promette un lavoro, ma che spesso non si è neanche tradotto in stabilità ma solo in impieghi il più delle volte senza diritti. Andiamo con ordine. Nell'ultimo anno i **carabinieri per la Tutela del lavoro** hanno alzato l'asticella: **più ispezioni, più aziende raggiunte, più irregolarità smascherate.** Nel 2024 il **perimetro dei controlli si è allargato** (17.211 imprese verificate, +1,9% sul 2023) e, soprattutto, è cresciuto il numero di persone toccate dalle verifiche. I lavoratori controllati salgono a 64.356, +42,1% rispetto ai 45.294 dell'anno precedente. All'interno di questo perimetro si registra **la dinamica più netta: gli irregolari passano da 5.924 a 16.116 (+172,1%),** mentre i lavoratori in nero aumentano in misura molto più contenuta, da 6.565 a 6.801 (+3,6%). Un segnale chiaro: **non è solo lavoro sommerso puro, ma anche rapporti formalmente regolari che, nei fatti, violano orari, mansioni e retribuzioni.** La stretta ha effetti anche sull'azione sanzionatoria. Le sospensioni delle attività imprenditoriali arrivano a 4.198 (+66,3%) e con esse cresce l'importo complessivo delle sanzioni collegate a questi provvedimenti: da 6,73 a 13,75 milioni di euro (+104,2%). In parallelo, **le sanzioni amministrative contestate aumentano** da 17,64 a 29,73 milioni (+68,5%). La spinta ispettiva si vede anche sul versante sicurezza: le ispezioni nei luoghi di lavoro passano da 7.699 a 10.828 (+40,6%) e le ammende correlate da 16,99 a 26,68 milioni (+57,0%). Sempre nell'ultimo anno, **i controlli sui lavoratori extra-Ue sono passati da 14.282 a 18.642. Cresciuti anche quelli in "nero": da 2.630 a 3.040,** ma pesano meno sul totale. La variazione che cambia il quadro è un'altra: **gli irregolari sono balzati da 2.056 a 6.333.** Aumentati pure i clandestini (da 534 a 834) e le espulsioni (da 7 a 19), numeri piccoli ma in accelerazione. **La lettura è lineare: meno sommerso, più rapporti formalmente esistenti che deragliano nella sostanza** (inquadramenti sbagliati, orari e mansioni fuori norma, paghe compresse). In altre parole, **si entra con la carta in ordine e si scivola velocemente nell'irregolarità operativa,** specie dove la filiera è lunga e il subappalto diluisce responsabilità e controlli. Ed è un aspetto che si ritrova in svariati settori cardine dell'economia italiana, come la moda, la logistica e la security,



fino all'agricoltura. **Nulla osta e visti.** Il quadro emerso dai controlli sui lavoratori extra-Ue non si ferma ai capannoni: risale alla carta con cui si entra. Qui si apre **il fronte delle presunte compravendite di visti per lavoro (e turismo).** La Procura di Roma ha svelato un meccanismo illecito che avrebbe coinvolto funzionari dell'Ambasciata d'Italia in Bangladesh in accordo con imprenditori, per vendere visti a connazionali. Sul medesimo crinale, Il Sole 24 Ore ha esaminato una denuncia riferita a Torino: un agente pakistano, indicato con nome e ragione sociale, che tra 2022-2024 avrebbe "*facilitato*" oltre venti nullaosta presentando documenti falsi a Prefettura, Questura e Centri per l'impiego. Il cuore dell'accusa è economico e il denunciante lo mette nero su bianco: «*15.000 euro per persona, oltre a 2.000 euro di tassa di richiesta*». L'esposto parla di **documenti artefatti, in particolare, sul fabbisogno di personale e di una filiera parallela con fornitori cinesi che «immagazzinano merce contraffatta e importata illegalmente»** in appartamenti usati come magazzini, con pagamenti in nero. Inoltre, stando al dossier ci sarebbe anche la falsificazione delle richieste di asilo politico, specie nella zona di Napoli. Si parla, in particolare, di impieghi a soggetti che hanno presentato richieste di asilo fasulle, permettendo quindi l'ingresso in territorio italiano sulla base di carteggi fasulli.

Massimo Ferlini - Il punto debole di bonus, salario minimo e Reddito di dignità - IlSussidiario.net

Il tasso di occupazione continua ad avere un andamento positivo. Anche la stabilizzazione con contratti a tempo indeterminato prosegue il trend di crescita. Restano i problemi strutturali del nostro mercato del lavoro. **Il numero degli inattivi resta troppo alto** rispetto a quanto avviene nei Paesi europei che hanno un tasso di sviluppo comparabile al nostro e i problemi principali riguardano l'inattività di quote significativi fra i giovani e le donne in età lavorativa. **La situazione economica diffusa ha goduto della crescita occupazionale** determinando una situazione dei redditi famigliari che è migliorata rispetto ai dodici mesi precedenti. Notizia solo apparentemente positiva, perchè ci dice che **la crescita dell'occupazione è legata ai mancati investimenti in produttività.** Per questo crescono gli occupati ma non crescono i salari e la crescita dei prezzi, più sensibile fra i beni di prima necessità, è stata affrontata con entrate famigliari maggiori, ma a scapito del riconoscimento economico dato al lavoro. La situazione è da tempo oggetto di dibattito anche perchè **la differenza geografica del costo della vita si è accentuata.** Caso limite Milano, dove la forte crescita del costo delle abitazioni, sommata a un costo della vita superiore alle altre città, crea concorsi pubblici deserti, perchè **gli stipendi non basterebbero a coprire le necessità economiche.** Ma la situazione di difficoltà ad "*arrivare al 27*" riguarda larga parte del Paese, proprio per il parziale o totale mancato recupero del taglio del valore reale dei salari dovuto all'inflazione. **I sindacati premeranno per fare dei mesi autunnali il limite per il rinnovo dei contratti di categoria** ancora aperti. Metalmeccanici e settori della pubblica amministrazione stanno ancora cercando una intesa fra le parti. Più si allungano i tempi e più appaiono parziali gli aumenti previsti. Salario minimo e reddito di cittadinanza su base regionale sono i cavalli di battaglia a sinistra. **Il tema dei salari non trova certamente nel salario minimo una risposta strutturale.** Lasciamo pure da parte in questa sede il principio per cui i salari crescono per contrattazione e non per legge, se vogliono corrispondere realmente a crescita di valore reale. In ogni caso se con il salario minimo prefissato avremo una tutela per quelle fasce di lavoratori inseriti in settori dove i contratti sono o troppo bassi o aggirati, un aumento della distribuzione del reddito a favore del lavoro vi è con la crescita dei salari medi. Così si misura il recupero non solo del valore reale ma si aumenta il reddito disponibile per ogni posizione lavorativa. Per quanto riguarda **l'idea del reddito di**



cittadinanza regionale si lancia uno slogan che ha già prodotto i tipici danni del populismo senza contenuti. Non è l'abolizione né della povertà né dei salari bassi. Al massimo potrà diventare un intervento economico di sostegno ai percorsi di reinserimento al lavoro. Queste sono peraltro le competenze regionali e le spese ammesse dal fondo sociale europeo. Utile intervento se è per rafforzare i programmi di politica attiva del lavoro nei territori, ma senza impatto sui redditi dei lavoratori. Al Meeting di Rimini **la presidente del consiglio ha affrontato il tema dei costi del vivere. Casa e sostegno alle famiglie sono stati i due passaggi su cui ha indicato che verranno presi provvedimenti** importanti. Sarebbero interventi strutturali che abbatterebbero costi che in questi anni hanno inciso nel determinare la perdita di valore dei salari. Si vedrà nei prossimi mesi come quanto indicato nell'intervento di Rimini diventerà contenuto per provvedimenti operativi. **Finora nelle scelte di governo è prevalsa la politica dei bonus.** Individuati bisogni primari di fasce di popolazione in difficoltà si prevedono finanziamenti per fornire l'accesso a questi beni per famiglie che ricadono nelle condizioni di disagio definite. L'insieme delle scelte fatte, che si sommano al reddito di cittadinanza e quello di inclusione, hanno però determinato, come rilevato ormai da diverse ricerche, **non una uscita dalla povertà di chi riceve i sostegni, ma una spinta verso la inattività** di chi, qualora inserito in un'occupazione, perderebbe l'accesso ai sostegni monetari o per bonus. Auguriamoci che le misure annunciate per le nuove politiche familiari tornino a **rispettare il principio di universalità che stava alla base dei servizi di welfare** che hanno storicamente dimostrato essere realmente efficaci. Ciò che però emerge dalle proposte dei dibattiti estivi è **una grande assenza, quella delle proposte per un nuovo sviluppo del Paese.** Tutte le proposte avanzate sono nuove spese. L'idea di indicare una via per nuove risorse pare dispersa nelle riflessioni sul futuro. Eppure ciò che appare indispensabile per realizzare una distribuzione del reddito a favore del lavoro è oggi in primo luogo una crescita della produttività e una riforma fiscale che premi la produzione contro la rendita. Dopo semestri di calo della produzione manifatturiera è indispensabile che si torni a proposte di politica industriale. Si può tornare a proporre politiche di crescita per contrasto con tensioni sociali o aprire una stagione di confronto avendo individuato obiettivi comuni. **Crescita dei salari medi legati a patti di produttività chiedono una politica concordata fra tutte le rappresentanze sociali.** Partiamo da un accordo che tuteli i salari in presenza di mancati accordi di rinnovo contrattuale e **una politica di sostegno agli investimenti.** Legare a questo impegno la crescita dei salari reali. Può essere il nocciolo per un patto vero fra politica, imprese e lavoratori per **un autunno capace di rilanciare la crescita del Paese.**

~

Bianca Carretto – Il 2025 nerissimo dell'auto italiana: 250 mila vetture e fabbriche ferme - L'Economia del Corriere

La situazione delle fabbriche automobilistiche in Italia è in stato di osservazione ormai da tempo. **I dati di produzione lo confermano:** se il calo nel 2024 aveva toccato le soglie del 37%, nel primo semestre dell'anno in corso è ancora peggiorato, con il rischio di non arrivare, alla fine del 2025, a un assemblaggio che non supera le 250 mila unità. Il nostro Paese, dunque, fanalino di coda, con gli stabilimenti in sofferenza, tutti appartenenti a Stellantis, la società nata nel 2021 dalla fusione di Fca e Psa. **Antonio Filosa, il ceo di Stellantis,** nominato alla fine di maggio, **ha visitato tutti i siti,** partendo da Modena, la sede storica della Maserati, il marchio del lusso simbolo dell'artigianalità italiana, da cui è uscito, sino a fine luglio, solo un pugno di 140 unità. **Il sito campano di Pomigliano gestisce il 60% della produzione nazionale,** pur essendo ormai ridimensionato, dopo la demolizione di due capannoni. L'attività lavorativa non è praticamente ripartita dopo il periodo di ferie di agosto, anzi **le linee saranno ferme anche**



oggi, l'11 e il 12 di settembre. Una sospensione che coinvolge la costruzione della Panda, della Tonale e di tutte le aree collegate. Inoltre per effettuare la manutenzione l'impianto sarà chiuso anche il giorno 13. Pomigliano ha registrato, nel primo semestre 2025, una produzione di neppure 79 mila vetture, di cui circa 68 mila sono state Fiat Panda. L'Alfa Romeo Tonale, l'altra vettura in carico, si è bloccata a poco più di dieci mila pezzi, totalmente ferma la Dodge Hornet. **A Termoli, sito specializzato nell'assemblaggio dei motori, un piano vede il contratto di solidarietà,** partito il primo settembre, prolungato sino al 31 agosto 2026. Anche Melfi pare addormentata, con 25 giorni di fermo collettivo, gestiti sempre dal contratto di solidarietà: ormai i dipendenti sono meno di 4.800 e, entro il 26 giugno 2026, ne verranno eliminati altri 500. Si attende il posizionamento di una nuova piattaforma, la **Bev Stla Medium,** che dovrebbe essere la base della Jeep Compass Elettrica e ibrida. **Anche a Cassino si piange, gli occupati sono appena 2.400,** sinora si sono registrati cinquanta giorni di fermo di produzione per le Alfa Romeo Giulia e Stelvio, oltre alla Grecale di Maserati, sia in versione benzina che elettrica. **I sindacati (Fiom - Cgil- Fim - Cisl), sono attivi, denunciano una strategia di svuotamento delle fabbriche,** la richiesta costante da parte di Stellantis degli ammortizzatori sociali, chiedono investimenti sicuri e la formulazione di un reale piano industriale. Un accordo è stato firmato sino al 31 gennaio prossimo, **riguarda ancora i contratti di solidarietà per Mirafiori, Termoli e Pomigliano,** la società così potrà accedere alla cassa di integrazione e compensare, in parte, la riduzione dello stipendio dei dipendenti coinvolti. **Mirafiori appare desolata, nel silenzio assoluto, attualmente conta neppure diecimila lavoratori,** si aspetta la tanto attesa Fiat 500 ibrida, annunciata già lo scorso anno, per evitarne la chiusura. **Si auspica di poter assemblare almeno 200 mila vetture all'anno,** la speranza è ormai legata all'adeguamento delle linee e dei componenti per costruire i primi prototipi. Tutta l'industria europea si trova in mezzo a un guado per affrontare la transizione all'elettrico, servono scelte importanti da parte dei politici che si devono concretizzare anche per quel che riguarda le case della componentistica. **Una strategia che dovrà prevedere l'utilizzo di tutti i siti,** frenando la riduzione del numero dei dipendenti attraverso gli incentivi all'esodo e bloccando nuove assunzioni. **Deve essere pure arrestato lo spostamento della catena di montaggio verso altri Paesi europei,** fronteggiando anche il costo dell'energia che penalizza le imprese e i lavoratori.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it